

Giacomo Giovannetti
Primapersonaplurale
a cura di Alex Urso

Giacomo Giovannetti è uno, ma potrebbe benissimo essere molti di più. Nato a Senigallia nel 1983, l'artista marchigiano ha infatti condotto negli anni una ricerca fondata sullo scambio e sul dialogo con l'*altro*. Nel suo processo creativo, l'altro è l'elemento fondante: ora in funzione attiva – collaborando alla realizzazione dell'opera attraverso laboratori e momenti di confronto – ora in maniera passiva – destinatario ultimo del messaggio –, la presenza di un interlocutore è per Giovannetti la ragione stessa dell'operare. *“Intendo l'arte come spazio per conoscere, come luogo per dare valore, per accogliere, archiviare e generare dialoghi che portino linfa e facciano crescere riflessioni su tematiche globali, storiche e culturali”*, dice l'artista, che in oltre dieci anni di carriera si è affermato come una delle figure più trasversali della sua generazione.

Sì, perché a vedere la parabola creativa di Giovannetti, il primo aspetto che sorprende è l'anima multiforme della sua ricerca: pittura, street art, grafica ed editoria sono le declinazioni principali del suo linguaggio espressivo; ambiti affini e complementari che nella produzione dell'artista convivono, assottigliando fino ad annullare i confini tra le varie discipline.

GIACOMO GIOVANNETTI E L'ARTE DELLO SCAMBIO

Realizzate nel corso dell'ultimo anno e mai prima d'ora esposte al pubblico, le opere in mostra presso Fiuto Art Space sintetizzano e portano verso nuovi lidi le riflessioni di Giovannetti sul ruolo dell'arte come strumento relazionale. Ognuno dei grandi dipinti che compongono il progetto è infatti il risultato di un “gioco a due” tra lo stesso artista e la figlia Nina, accolta all'interno del processo creativo come co-autrice dei lavori. Anzi, di più: Nina è musa e madrina. È lei stessa che invita l'artista a svincolarsi da ogni costruzione mentale, spingendolo a vivere l'evento della creazione con stupore e desiderio primordiale.

“In questo ciclo di opere sono partito da un processo intimo di pittura condivisa con la mia bambina di cinque anni: così l'arte diventa strumento terapeutico per generare e consolidare legami, per incontrarsi e danzare nel gesto della pennellata”. Libera di esprimere apertamente le proprie emozioni, estranea al giudizio e ai condizionamenti del sistema, la bambina accompagna per mano l'adulto, aprendogli le porte di un mondo dove tutto è gioco. *“Accolgo Nina nel mio lavoro, lei mi permette di esserci oltre la cultura visiva, i retaggi estetici, i modelli e le correnti”*, dice Giovannetti. *“Nina si fida di me e io mi nutro della libertà di una pittura analfabetica e fisica che è stata la porta che venti anni fa mi ha avvicinato all'arte”*.

SE SON MOSTRI FIORIRANNO

Presentate all'interno di eleganti cornici in legno, intese dall'artista come parte integrante dei lavori, le opere sono state realizzate da Giovannetti attraverso un processo di sovrapposizione, sia tecnica che semantica. Ritagli di giornali, stralci di quaderni e vecchie fotografie compaiono sullo sfondo insieme ai disegni della piccola Nina: quelli della bambina sono frammenti di un mondo fantasioso, infantile, ma non per questo privo di elementi spaventosi e poco rassicuranti. Mostri e figure antropomorfe emergono dalla superficie come incubi che richiedono di essere letti, interpretati. Si tratta di creature ora giocose ora disturbanti, che in ogni caso aspirano a essere abbracciate come componenti di uno stesso scenario dove gli opposti convivono, e anzi sono necessari l'uno all'altro. *“Nina e io abbiamo dipinto mostri, ci siamo divertiti e abbiamo fatto belle le nostre paure”*.

Cariche di colore e di significati celati, le carte della bambina si relazionano alle lastre di plexiglass successivamente sovrapposte dall'artista. Su di esse è l'adulto a intervenire. Si tratta in questo caso di grandi pannelli trasparenti carichi di elementi riconducibili al mondo dei grandi: mappe di luoghi noti e di altri ancora da scoprire, icone della cultura pop, *insight*, forme archetipiche e segni

suggeriti dall'algoritmo dei motori di ricerca. Seguendo questa prospettiva di sovrapposizione, scomposizione e ricomposizione infinita, ogni opera di Giacomo Giovannetti si presenta come un collage – anzi, un *pastiche* – che fonde sottocodici, registri, lingue e stili diversi, parlando di un quotidiano allo stesso tempo intimo e universale: un enorme rebus che, un po' come la vita, chiede di essere risolto. Meglio se insieme. Meglio se in due.